

CRISTINA BERSANI

## Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e sulla stampa

La diffusione ampia e variegata dell'immagine di Giosue Carducci sulla stampa ne fanno, per la sua epoca, un vero e proprio fenomeno mediatico. Ogni testata, compresi i quotidiani (tra i quali è stato esaminato in particolare «Il Resto del Carlino»), presenta Carducci da varie angolature, mentre i disegnatori ne rendono percepibili con immediatezza le caratteristiche fisiche. Mirabile, a questo proposito, la capacità di evocarne la tozza sagoma vista da dietro nello schizzo di Domenico Milelli, (fig. 1) o la caricatura giovanile a figura intera di profilo realizzata con tratto energico e sprizzante vitalità da Edoardo Ximenes, inviato de «L'Illustrazione Italiana» e suo direttore artistico fin dal 1882 (fig. 2). Enorme fu la risonanza pubblica di questa figura-chiave nell'immaginario dell'epoca, di cui riflette vigorosamente le tensioni verso le alte idealità portate dal Risorgimento, e i conflitti con chi vi si oppone (gli stranieri invasori, la Chiesa, ma anche semplicemente i pusillanimi), permeandole di una forte sensibilità sociale. Nonostante le insinuazioni della sinistra più radicale, il suo comportamento politico fu sempre improntato ad un'interna coerenza immune da compromessi opportunisti. E gradualmente il suo valore fu riconosciuto, sostenuto dal plauso, sempre più unanime, tributato alla sua fama di poeta e letterato; il volto di Carducci, la cui fisionomia dichiara, in certo modo, la sua essenza di saggio e fiero Vate, man mano che lui si affermava dilagò sulle pagine dei periodici non solo italiani (fig. 3, fig. 4 e fig. 5).

In questa sede sono state prese in considerazione le illustrazioni dei libri solo nei casi in cui avessero specifico riscontro con quelle dei periodici, e infine l'indagine si è estesa alle cartoline postali, che a Bologna iniziarono a comparire nel 1889, con alcune vedute della città, ma si arricchirono di soggetti diversi solo dieci anni più tardi.<sup>1</sup> Grazie alle dimensioni ridotte, la circolazione delle immagini stampate sulle cartoline, rispetto a quelle legate ad altri supporti (periodici, libri e persino fogli volanti o *affiche*), è caratterizzata dalla più grande autonomia nella diffusione: il frutto delle scelte dell'editore, recepito e fatto proprio dagli acquirenti, è avviato direttamente ad un circuito più intimo e personale. Le tecniche usate per riprodurre l'immagine del poeta furono la fototipia e la fotoincisione, partendo da disegni, incisioni in cavo o litografie; oppure fotografie, anche associate al disegno. Nel periodo in oggetto la fotografia si impone, intrecciando con le altre tecniche, ivi incluse pittura e scultura, complessi rapporti di dare-avere.<sup>2</sup> Il presente studio si è appuntato in particolare sulle alterazioni ed interpretazioni del poeta nelle caricature.

### *La stampa periodica illustrata*

Il momento di massima auge di Giosue Carducci coincide con quello in cui fiorirono i periodici illustrati – tra i quali a Bologna emerge «Bononia ridet», di origine goliardica –, spesso animati da

---

<sup>1</sup> \* Il presente saggio costituisce un ampliamento del contributo *Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e nella stampa*, pubblicato in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, catalogo della mostra (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 1° dicembre 2007 - 2 marzo 2008), Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 217-225.

Vedi GIANCARLO ROVERSI, Introduzione a *Bologna nelle sue cartoline*, a cura di Antonio Brighetti e Franco Monteverde, Cuneo, L'arciere, 1986, vol. II, p. 5-6.

<sup>2</sup> GIUSEPPINA BENASSATI, *La tradizione incisoria e la fotografia*, in *Fotografia & fotografi a Bologna. 1839-1900*, catalogo della mostra, a cura di G. Benassati e Angela Tromellini, Casalecchio di Reno (Bologna), Grafis, 1992, p. 29-36; in partic. p. 31.

spiriti socialisti, libertari e antiborghesi, in cui vennero alla ribalta disegnatori che non di rado giunsero ad un'ampia notorietà. Negli ultimi decenni dell'Ottocento al fecondo rapporto tra testo e immagine sono affidati i messaggi della satira di ispirazione socialista, che si arricchisce di toni sempre più caustici e politicamente consapevoli nel passaggio al Novecento, quando più aspra si fa la lotta di classe.<sup>3</sup> Altri fogli trattano invece argomenti d'interesse artistico-letterario, senza rinunciare ad attingere dall'attualità gli spunti per un polemico non altrettanto graffiante, di puro intrattenimento, come «Bologna che dorme», che ebbe vita breve tra il 1898 e il 1899. In questo periodo di intensi fermenti estetici, i periodici illustrati si fanno recettori ed officina di un rinnovamento grafico che sarà sviluppato più ampiamente nei manifesti, fino alle eccellenti sperimentazioni dell'«Italia ride», settimanale artistico umoristico uscito per i soli primi sei mesi del 1900 a Bologna. Qui si ebbe una ricca produzione di tale genere di periodici (più di una trentina), che si verificò in concomitanza col dispiegarsi dell'avventura rubbiana,<sup>4</sup> di cui pure Carducci fu partecipe in qualità di presidente della Deputazione di storia patria, per essersi espresso autorevolmente riguardo al vagheggiamento di Bologna in veste neo-gotica.

### *Majani e Galantara*

I due disegnatori che più si esercitarono sul poeta furono il bolognese Augusto Majani (Nasica) e Gabriele Galantara (Rata Langa), nativo di Montelupone (Macerata). Pressoché coetanei, si accostarono però al personaggio in maniera assai diversa: l'uno perfettamente integrato nella medietà dell'ordine costituito e interprete insuperabile dello spirito petroniano, tratteggiò la figura di Carducci con un reverenziale rispetto, mascherato dallo sberleffo della caricatura. L'altro come esponente della contestazione goliardica e radicale che prese corpo sulle pagine del «Bononia ridet», in simbiosi con Guido Podrecca, *alias* Goliardo (direttore), giornalista di punta del socialismo italiano, sottopose il poeta al vaglio della più severa critica.

«Ancorché non esplicitamente rivendicata o anche solo ammessa»,<sup>5</sup> è difficile sottovalutare o addirittura ignorare la relazione tra Nasica e Galantara: alcune delle caricature di Majani sono infatti abbastanza vicine ai primi pupazzi dell'artista marchigiano. Dai sottili grafismi del periodico, che nacque nel 1888 facendo il verso al motto dell'*Alma mater studiorum* («Bononia docet»), ai successivi interventi sull'«Asino», settimanale illustrato della domenica fondato a Roma con Guido Podrecca (Goliardo) il 27 novembre 1892,<sup>6</sup> la fertile vena di Galantara trovò in Carducci un frequente bersaglio, cosa che gli costerà l'espulsione dall'Università.<sup>7</sup>

Galantara prima pone la figura del poeta al centro di vignette tracciate in punta di penna e talora pretesto di raffinati arabeschi; poi asciuga il virtuosismo a favore di un messaggio più incisivo e perentorio, in cui il segno ispessito si carica di espressività e limita il colore delle larghe superfici. Il «Bononia ridet», di uscita alternamente settimanale e quotidiana, tratta per decenni gli argomenti delle grandi battaglie socialiste per l'affrancamento del popolo da una condizione di soggezione ai

<sup>3</sup> *Seduzioni e miserie del potere. Visto da sinistra, visto da destra. Galantara, Scalarini, Sironi, Guareschi, Altan*, catalogo della mostra (Milano, 2003), a cura di Gabriele Mazzotta, Milano, Mazzotta, 2003.

<sup>4</sup> PAOLA PALLOTTINO, *Illustrazione e grafica nella Bologna del Rubbiani*, in *Alfonso Rubbiani. I veri e i falsi storici*, catalogo della mostra (Bologna, febbraio-marzo 1981), a cura di Franco Solmi e Marco Dezzi Bardeschi, Casalecchio di Reno (Bologna), Grafis, 1981, p. 507-539. Si segnala inoltre il prezioso compendio di FRANCO CRISTOFORI, *Bologna come rideva. I giornali umoristici dal 1859 al 1924*, Bologna, Cappelli, 1973.

<sup>5</sup> MAURIZIO DEGL'INNOCENTI, *Augusto Majani e l'ambiente socialista*, in *Ritorno a Budrio. L'arte di Augusto Majani (1867-1956)*, catalogo delle mostre dedicate a Majani nel periodo 15 aprile - 3 giugno 2007, a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 88-100; in partic. p. 91.

<sup>6</sup> Nel primo numero della loro rivista politico-satirica Podrecca e Galantara chiariscono che la scelta del titolo discende direttamente da un sonetto di Carducci. Ma mentre i concetti della poesia aderivano pienamente ai loro scopi, il suo autore veniva bollato come «non ramingo, affamato, ospite di caprai, come l'antico Omero; ma (ohimè!) commendatore lucido e rotondetto nelle corti e tra i ben nutriti».

<sup>7</sup> GUIDO D. NERI, *Gabriele Galantara. Il morso dell'Asino*, Milano, Edizioni del Gallo, 1965, p. 16.

poteri forti del governo e della Chiesa, resa come una calamitosa associazione a delinquere.<sup>8</sup> Da un punto di vista strettamente artistico, Galantara svetta fra altri illustratori in fatto di aggiornamento rispetto agli ambienti europei d'avanguardia, mostrando la capacità di ricondurre «la linea ondulata del liberty ad un segno energico, carico di elementare e virulento vigore, capace di forti e grottesche deformazioni».<sup>9</sup>

### *L'impegno politico di Carducci nelle illustrazioni di «Bononia ridet»*

Ma tornando all'iconografia di Giosue Carducci, sulle pagine dei periodici, ivi inclusi i quotidiani, si rileva che non tanto il poeta o il letterato è portato tanto spesso alla ribalta dell'attenzione degli ancor rari lettori dell'epoca (ricordiamo, che nella seconda metà del secolo XIX a Bologna l'analfabetismo tra i maschi di età superiore ai trentacinque anni toccava punte del 70%). Fu invece l'impegno politico la principale molla dell'interesse davvero ragguardevole dei periodici per la figura pubblica di quello che a buon diritto si è definito un Vate, poeta civile dal linguaggio epico ed eroico, evocativo di un glorioso passato da inverare nel presente, in cui potevano trovare compimento le aspirazioni patriottiche ed etico-morali del Risorgimento. Quest'impegno trovò riscontro per tutto l'arco della vita di Carducci, e in particolare negli ultimi due decenni del Novecento, non solo con dichiarazioni di principio ma con l'esercizio dell'attività politica vera e propria. Fu infatti eletto consigliere comunale a Bologna dal 1869 al 1872 e poi di nuovo dal 1886 al 1902. Si occupa di Carducci in tale veste «Il Bologna» (13-14 novembre 1889), sottolineandone lo spaesamento rispetto alla preminente occupazione di poeta. Una vignetta lo delinea mentre cerca invano di ottenere silenzio con un campanello nella prima seduta del Consiglio ed esclama: «Per me è molto più facile scrivere un'Ode barbara!» (fig. 6).

A livello nazionale Carducci nel dicembre del 1890 fu nominato Senatore del Regno, per avere «con servigi e meriti eminenti illustrato la Patria» e per essere stato componente effettivo del Consiglio superiore della pubblica istruzione per sette anni. Egli aveva allora 55 anni, essendo nato nel 1835. In questa occasione «Bononia ridet» lo raffigura infagottato nel cappotto bordato di pelliccia, mentre un enorme cilindro calato in testa esalta la sproporzione tra il viso e il corpo atticiato (*I nostri senatori*, 13 dicembre 1890).<sup>10</sup>

Le illustrazioni dei periodici satirici, tra i quali, come si è visto, «Bononia ridet» spicca per le citazioni carducciane, interpretano con la virulenza e la faziosità loro congenita la dimensione pubblica e il ruolo politico del personaggio, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta dell'Ottocento. Proprio allora Carducci palesa l'incompatibilità tra la sua formazione risorgimentale d'impronta mazziniana che lo aveva portato ad identificarsi con la sinistra democratica, e gli sviluppi delle correnti socialiste più estremiste, favorevoli ad accogliere la dottrina marxista ed internazionalista della lotta di classe. Le presunte contraddizioni di Carducci sono sottolineate da Galantara con puntuali riferimenti ai componimenti poetici in cui ha espresso la sua fede repubblicana e giacobina, successivamente abiurata.

In questo momento di massima visibilità il poeta, un tempo rigorosamente repubblicano, con i suoi ripensamenti in favore di una forma di governo monarchico (visto come fattore unificante del Paese), con lo sfumare della *vis* polemica nei riguardi della controparte clericale (il potere temporale del Papa non era più così temibile, dopo la presa di Roma) è fatto oggetto di pungenti vignette satiriche, che culminarono in occasione delle contestazioni per avere inaugurato a Bologna al posto di Francesco Crispi nientemeno che un circolo monarchico.

<sup>8</sup> Il primo numero del 1902 pubblica una dichiarazione redazionale in cui si ribadisce la distanza dell'«Asino» da ogni convenzione giornalistica: «il foglio è ribelle nella forma come nella sostanza ad ogni dogma e ad ogni formalismo».

<sup>9</sup> MARIO DE MICHELI, Introduzione alla *brochure: Scalarini Galantara. Disegni politici originali*, Milano, 1979.

<sup>10</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza cit.*, p. 36.

Il giorno successivo, 11 marzo 1891, una folla di giovani radicali, circa cinquecento, si assiepò davanti all'aula di Carducci, «per contestarlo e impedirgli di far lezione».<sup>11</sup> Ne seguì una gazzarra che ebbe ampia eco sui giornali. L'economista dell'Università, il cavalier Damiani, ex-garibaldino, prese le difese degli studenti: «Carducci fu, a torto o a ragione, uno dei più ferventi radicali nell'Università. Però la sua evoluzione data da tempo, e nessuno mai gliela rinfacciò. Gli studenti quindi non hanno fischiato – questo va da sé – il poeta e il professore; e nemmeno l'uomo politico che – secondo le loro idee – avrebbero potuto fischiare quando ha pubblicato l'ode alla Regina. Oggi gli studenti hanno fischiato l'antico compagno di parte che si mette alla testa della parte avversaria».<sup>12</sup> L'episodio fu poi oggetto di un processo, in conseguenza del quale i due principali redattori del «Bononia ridet», Podrecca e Galantara, furono espulsi dall'Università.

La città risarcì ben presto il poeta, che era stato accolto oramai in seno a tutti gli ambienti di Bologna, anche a quelli più conservatori, imponendosi proprio per l'eccelsa livello del suo magistero come docente universitario, ed aveva accumulato prestigiose cariche, dalla presidenza della Deputazione di Storia Patria a quella della Reale Commissione per i Testi di Lingua; era inoltre membro della Massoneria, asceso ai massimi gradi dell'Ordine. Il 12 marzo 1891 il sindaco gli inviò un attestato di solidarietà, ma il 14 l'intera prima pagina del «Bononia ridet» era dedicata all'avvenimento (fig. 7). Carducci è raffigurato da Rata Langa in alcune vignette: una lo esibisce in atto di fumare sulla cattedra, su cui è appoggiato un fiasco di vino, mentre il mondo intero simbolicamente rappresentato dal mappamondo, gli fischia contro. Nell'ultima è rappresentato l'ipotetico sogno (o meglio l'incubo) di Giosue Carducci, che raggiunge il culmine dell'esecrazione: il poeta smania nel sonno; a capo del letto è appeso il ritratto della Regina Margherita; i fantasmi di Mazzini e Garibaldi gli lanciano un anatema e dietro di loro incalzano inferociti tutti i martiri della causa risorgimentale (fig. 8). Per terra giacciono due delle sue opere: *Ça ira*,<sup>13</sup> la corona di dodici sonetti, in cui il poeta ripropone la sua visione politica attraverso la celebrazione della Rivoluzione francese, considerato l'evento più epico della storia moderna; e i *Giambi ed Epodi*, la raccolta che contiene gran parte delle sue poesie polemiche e giacobine precedenti. Se non che, come ha puntualizzato Massimo Raffaelli, il giacobinismo di Carducci è stato non tanto una ideologia formata, quanto uno stato d'animo: a lui interessava, più che la repubblica, la *république*.<sup>14</sup> Il 21 marzo 1891 «Bononia ridet» continua in toni accesi la polemica con Carducci, pubblicando in prima pagina una serie di caricature: *Le opere di Carducci illustrate* (fig. 9), tra cui «Vino e ferro vogl'io come a begl'anni ...» (di cui si dirà). Fa loro riscontro un articolo dal titolo *Ha parlato Carducci*, che si conclude così: «No: per il rispetto e l'ammirazione – sì l'ammirazione – che ad un uomo come Carducci son dovuti, non possiamo ammettere [...] che nella sua mente altissima solo a cinquant'anni si sia fatta la luce».

Nella pagina successiva con la serie di vignette *Abissi ... abissini* il settimanale tocca un altro argomento scottante, che riguarda da vicino Carducci, sebbene egli qui non sia nominato: l'opposizione alla guerra coloniale italiana intrapresa sotto il governo di Francesco Crispi, esponente della sinistra monarchica apertamente sostenuto da Carducci. Il poeta manifestò comunque anche in questa occasione la sua autonomia di pensiero, quando sulle pagine de «Il Resto del Carlino» (19 maggio 1887) mostrò di comprendere le ragioni che avevano condotto gli abissini all'eccidio di Dogali. Anche se poi, come osserva Marco Veglia, la sintonia del poeta con la politica del governo Crispi in generale, e con la linea editoriale della testata locale in particolare, era tale che «nel 1887 il “Carlino”, insieme con una carta dell'Abissinia, dove era appena sbarcato “un gruppo di volontari offertisi per vendicare l'onta di Dogali” (così Dino Biondi), donò ai lettori “una speciale fototipia” del poeta, “elevandolo così al ruolo di patrono laico del giornale”».<sup>15</sup>

<sup>11</sup> MARCO VEGLIA, *La vita vera. Carducci a Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 268.

<sup>12</sup> G.D. NERI, *Gabriele Galantara* cit., p. 18.

<sup>13</sup> I dodici sonetti del *Ça ira* (G. CARDUCCI, *Ca ira. Settembre 1792*, Roma, Sommaruga, 1883) confluirono poi nelle *Rime nuove* (*Rime nuove di Giosuè Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1887).

<sup>14</sup> Massimo Raffaelli si è così espresso nel suo contributo alla *Lettura del Ça ira*, presentato al recente convegno *Carducci nel suo e nel nostro tempo* (Bologna, 23-26 maggio 2007), di cui gli atti sono in corso di stampa.

<sup>15</sup> M. VEGLIA, *La vita vera* cit., p. 282.

Tra il 1888 e il 1893 «Bononia ridet», non soltanto per mano di Galantara, fa salacemente il contrappunto all'impegno carducciano all'interno dell'amministrazione comunale.<sup>16</sup> Ricordiamo in particolare *Le corse al sindacato. La vittoria di Tanary Jokey* (23 novembre 1889), che vede i politici locali rincorrersi in una gara di asini (fig. 10). Ancor più graffiante la sarcastica *Esaltazione di S. Luigi Dall'Olio* (fig. 13), commentato dallo scritto di Venizza *La libertà di reclame* (6 giugno 1891), dove si racconta come fu impedita dalle autorità la circolazione dell'avviso che annunciava il numero straordinario di «Bononia ridet» in occasione della prima seduta comunale presieduta dal sindaco Alberto Dallolio. Nella blasfema rappresentazione religiosa, tra gli apostoli che assistono all'ascensione del sindaco si riconosce Giosue Carducci. Il brano così conclude: «Iddio ci guardi dall'entrare ne' suoi impenetrabili misteri; nostro compito è soltanto il trattare delle cose di quaggiù attaccandole o prendendole in giro come meglio ci garba. Quindi restando quaggiù ci è grato di constatare come fatto straordinario, la formazione cioè di una delle più splendide, delle più brillanti triplici alleanze che mente umana possa immaginare: la triplice alleanza clericomassonica questurinesca».

In ultima analisi si può dire che, per «Bononia ridet», come evidenziano le vignette a volte anonime, a volte firmate da Rata Langa, l'inaugurazione del Circolo, e la successiva contestazione segnarono una netta linea di demarcazione, determinando il crollo della stima per Carducci. Finché il periodico ebbe vita, non cessarono le punzecchiature ai suoi danni: il 1° gennaio 1893 venne ad esempio raffigurato in atto di ricevere tutto entusiasta l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce da un'Italia assai simile all'amata Regina Margherita (fig. 12) e venti giorni dopo comparve «infuriato per le proteste degli studenti, cui non permise assistere alle sue lezioni» (21 gennaio) (fig. 11).

#### *Caricature di Carducci letterato su «Bononia ridet»*

L'illustrazione satirica del soggiorno di Carducci a Napoli è quindi all'insegna della derisione e del disprezzo per la trionfale accoglienza tributata al letterato (fig. 14). Vi è poi il tocco pettegolo (l'unico, per la verità, che io abbia rintracciato in questa panoramica generale) della gita in barca con Annie Vivanti (18 luglio 1891) (fig. 15).

Una volta etichettato Carducci come voltagabbana, si trovano conferme al suo atteggiamento politico anche in campo letterario: a questo allude la caustica poesia *Rivoltatura di gilè* a proposito del discorso fatto da Carducci a Lecco per la inaugurazione del monumento a Manzoni (fig. 16). Un pupazetto di Carducci rivolta il gilè, in evidente stato di ebbrezza, volendo ricordare che Carducci in altri tempi era stato antimanzoniano; alla stessa occasione si riferiscono la vignetta e il dialogo tra Carducci e Ugo Pesci (17 ottobre 1891) (fig. 17).

In precedenti caricature del Carducci riferite ad argomenti letterari, Galantara non era stato altrettanto caustico: «Bononia ridet» (28 settembre 1889) inserisce la figura di Carducci nella parodia del *Poema elettorale (Supplemento alla divina Commedia)*: «Canto terzo. Rinvenuto Maschera di Ferro per un forte cazzotto di Rata Langa dal suo tramortimento, si trova sull'orlo del primo cerchio. Entra poi in un cerchio luminoso dove vede gli eroi della scienza e dell'arte moderna. E poscia scende nel secondo cerchio, il quale è privo affatto di luce, perché è illuminato dal nostro municipio». Nella selva oscura fittamente tratteggiata Maschera di ferro e Rata Langa incontrano Carducci, Panzacchi e Filopanti (fig. 18).

Un accentuato virtuosismo grafico esplose sulla prima pagina del settimanale del 2 agosto 1890, dove le immagini dialogano con i versi di Ennio dedicati alla *Faida linguistica*: il Carducci, dopo lo scioglimento della *Pro Patria* di Trento imposto dall'Austria in seguito al suo telegramma augurale alla Società Dante Alighieri, va a Vienna a sfidare a singolar tenzone l'imperatore d'Austria (fig. 19 e fig. 20) La vena decorativa del disegnatore, autore anche degli ornamenti intorno al titolo, crea

<sup>16</sup> Nel 1894-1895 il titolo del periodico fu mutato in «ASSO di bastoni - Bononia ridet. Rivista settimanale umoristica illustrata».

sulla sinistra due vignette sovrapposte dove si muovono Carducci e il barone Baratelli in un profluvio di elementi floreali che incorniciano l'azione; notevole è lo scorcio del poeta in arcioni sul destriero scorcio dall'alto in basso nello spazio verticale del rettangolo inferiore, mentre il barone, parimenti paludato da cavaliere medioevale, segue in secondo piano a cavallo di un somaro. Lo scritto è poi intercalato dai pupazzetti dei protagonisti della vicenda colti in diversi momenti.

### *Carducci nel «Pasquino»*

«Pasquino», periodico «umoristico con caricature» pubblicato a Torino, si occupa ripetute volte di Carducci da un punto di vista segnatamente letterario. Il 31 marzo 1868 raccoglie in una spassosa vignetta la notizia che Carducci è sospeso dall'insegnamento insieme con altri due docenti universitari, Giuseppe Ceneri e Pietro Piazza, ma annacqua la portata politica del provvedimento con il commento di sapore goliardico: «Il ministro Broglio va a Bologna per sospendere tre professori; scoppio d'entusiasmo della scolaresca che si vede anticipare le vacanze» (Emilio Broglio sospende letteralmente i tre docenti alla Garisenda) (fig. 21). Il 22 giugno 1884 l'illustratore Salsani con *La conferenza Medioevale, di Giosuè Carducci. Note di un uditore ... oculare* mette in burla in quattro diverse vignette «una lettura o conferenza di Carducci, tenuta alla Rotonda dei concerti, non sentita da alcuno per l'infelicità della sala», nell'assoluta inconsapevolezza dell'oratore, «che leggeva, mostrandosi molto soddisfatto» (fig. 22). Nel numero del 27 settembre 1891 questo tronfio oratore viene poi apostrofato direttamente in dialetto dalla maschera torinese Gianduia, che ironizza sulla poesia *Bicocca di San Giusto*, pubblicata presso Zanichelli soltanto una settimana prima (fig. 23). Abbiamo qui una significativa prova dell'immediata eco che la produzione carducciana trovava sui periodici satirici.

Il 28 settembre 1890 la rivista celebra in una complessa figurazione l'ode *Piemonte!* pubblicata in quell'anno e poi inserita nella raccolta *Rime e ritmi* (fig. 24).<sup>17</sup> L'immagine non è umoristica: Carducci contempla seduto in un angolo Carlo Alberto con la spada sguainata che grandeggia accanto a lui in sella ad un destriero. Sullo sfondo, il famoso camoscio pronto al balzo e le ombre dei protagonisti del Risorgimento.

### *L'ode Alla Regina d'Italia e l'Inno a Satana*

Si tratta di una delle rare citazioni di opere carducciane presenti nell'iconografia riguardante il poeta, perché soprattutto due sono le composizioni che, imprimendosi nell'immaginario, hanno condizionato maggiormente gli illustratori, e hanno dato spunto alle più feroci critiche di trasformismo lanciate a Carducci e raccolte dai periodici illustrati: lo scandaloso brindisi dell'*Inno a Satana*, che cominciò a circolare manoscritto nel 1863 e l'*ode Alla Regina d'Italia* (1878).<sup>18</sup> Esse sintetizzano due diverse disposizioni d'animo nel poeta, dovute anche al rapido cambiamento dell'orizzonte storico: in soli quindici anni ad un irripetibile momento di grandi aspirazioni civili, sociali e politiche nel trionfo della razionalità e del progresso, corrisposero la fondamentale realizzazione dell'Unità d'Italia e la subitanea necessità della formazione nazionale e civica degli Italiani. Si sentiva il bisogno di simboli a cui attaccarsi: l'«Eterno femminile» della Regina Margherita fu un'immagine rassicurante.

<sup>17</sup> Cfr. anche *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 169.

<sup>18</sup> L'impatto dei versi fu amplificato dalla prosa *Eterno Femminino regale*, che chiarisce il luogo e il tempo in cui fu concepita l'ode, collocando l'apparizione della bella e bionda regina tra i merli del Palazzo Comunale di Bologna, in Piazza Maggiore durante la visita all'Università di Bologna da parte dei sovrani Umberto I e Margherita di Savoia (vedi *Eterno femminile regale* di Giosue Carducci nella sua *editio princeps*, in «Cronaca Bizantina. Periodico letterario, sociale, artistico», II, n. 1, 1° gennaio 1882).

La resa all'autentica seduzione (anche muliebre) della Regina Margherita diverrà un *topos* di tante vignette su Carducci; gli si imputava di aver debolmente abdicato agli ardori ribelli della sua giovinezza repubblicana, per soggiacere banalmente a quest'attrazione. La questione era, come si è detto, più complessa. Ma tant'è: in innumerevoli vignette su «Bononia ridet» si motteggia il Carducci asservito alla causa dei Reali per il tramite della Regina.

Carducci in tenuta da bagnante si immerge nel Lago Margherita (9 agosto 1890) (fig. 25); Carducci in vacanza dipinge Margherita in «uno dei suoi venticinquemila quadri» – tutti, si suppone, a lei dedicati – (6 settembre 1890) (fig. 26); il biglietto da visita intitolato *A Giosuè*, decorato da una margherita (13 dicembre 1890); Carducci regge lo strascico alla Regina quando va a Messa, nella prima vignetta tra *Le opere di Giosuè Carducci illustrate* (21 marzo 1891); Carducci invano si precipita da Madesimo a Chiavenna per incontrare la Regina, ma era tutta una burla (22 agosto 1891); il sole in forma di margherita ferma Giosue Carducci, che si inginocchia al suo cospetto, mentre un tempo era il biblico Giosuè a fermare il sole (23 gennaio 1892); Carducci partecipa ad una partita a scacchi in veste di re: tutti i pezzi si sacrificano per salvarlo, ma, privato della regina (atterrata alle sue spalle), gli viene dato scacco matto (22 aprile 1893) (fig. 27).<sup>19</sup>

L'attribuzione a Carducci di un atteggiamento servile nei confronti di Margherita giunse al punto di presentarlo mascherato da Regina, nel *Carnevale bolognese* di Carfa, l'illustratore che sostituì Galantara sulle pagine di «Bononia ridet» (11 febbraio 1893) (fig. 28).

Anche a Satana-Carducci viene infine sovrapposto in «Il Pugno di ferro» (10 dicembre 1902) un diavolo inoffensivo e rassegnato (fig. 29). Il demoniaco Carducci, immobilizzato dai legami del Partito Moderato, ormai incapace di nuocere, è nelle mani di un prelato, verosimilmente il cardinale Svampa, cui sono attribuite le parole in calce: «Così ridotto non mi fai più paura, e non dirò più *vade retro ... ma vieni meco, Satana!*». Ma le allusioni all'*Inno*, che evidentemente dopo quarant'anni non è stato ancora dimenticato, devono leggersi nelle caricature di Carducci abitualmente in negativo: come tradimento del suo spregiudicato messaggio rivoluzionario, rimproveratogli da chi si aspettava che egli avrebbe seguito la sinistra fino alle posizioni più oltranziste. Così Carducci compare più volte nelle vesti clericali: su «Bononia ridet» il 17 marzo 1888 canta il *Te deum* come un fraticello (fig. 30); 27 maggio 1891 in *Confraternita dei convertiti* vestito da chierico è in processione insieme con gli altri consiglieri comunali (fig. 31); il 1° luglio 1893 in *La stufa di disinfezione*, figura tra gli elementi da disinfettare travestito da prete (fig. 32).

«Bologna che ride. Rivista settimanale illustrata», che dal 1893 raccoglie, italianizzando il titolo, l'eredità della precedente quasi omonima testata, nel numero dell'8-9 ottobre 1897 presenta tre momenti dell'evoluzione di Carducci in senso clericale: *Carducci al confessionale. Lo faranno quindi vescovo. E finiranno col farlo papa*: benedicente con la tiara in testa (fig. 33).

Dell'anti-clericale di una volta, del poeta che brindava gagliardamente a Satana, e con lui al progresso, ai tempi nuovi, è rimasto ormai soltanto l'inclinazione ad alzare il gomito (è noto l'apprezzamento di Carducci per il buon vino). Così Galantara il 21 marzo 1891 inserisce tra *Le opere di Giosuè Carducci illustrate* (fig. 34) una vignetta del poeta che brandisce un fiasco, amaramente commentata dai versi «Vino e ferro vogl'io come a begl'anni ...» datati 20 settembre 1870, che sono tratti da *Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della repubblica francese (21 settembre 1870)* composto nella sua epoca eroica.<sup>20</sup> Nell'«Asino» del 19 aprile 1896 *Il poeta educatore* di Gabriele Galantara beve sguaiatamente alla salute non più di Satana, con tutto il suo corredo di impliciti, positivi significati, ma «al farabuttismo trionfante» (fig. 35).

### *Carducci all'Esposizione e all'VIII Centenario (1888)*

<sup>19</sup> Cfr. anche *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 219.

<sup>20</sup> Alceo è rappresentato dal Carducci come un indomito apostolo della libertà: «Vino e ferro vogl'io, come a' begli anni / Alceo chiedea nel cantico immortal: / Il ferro per uccidere i tiranni, / Il vin per festeggiar il funeral». La poesia fu pubblicata nelle *Nuove poesie di Enotrio Romano (Giosuè Carducci)*, Imola, Galeati, 1873.

Eppure i suoi feroci censori non avevano mancato di sottolineare, a suo tempo, il fondamentale ruolo propulsore svolto da Carducci solo qualche anno prima, quando era in pieno movimento la macchina organizzativa dell'Esposizione delle Province dell'Emilia che venne ufficialmente bandita nel luglio 1887 e dell'VIII Centenario dell'Università. I due eventi vennero inaugurati in rapida successione, l'uno il 6 maggio, l'altro il 12 giugno del 1888. La coppia reale presenziò ad entrambi i festeggiamenti, che notoriamente culminarono con il discorso di Carducci nel cortile dell'Archiginnasio. «L'orazione inaugurale *Lo Studio di Bologna*, che, per il suo significato complessivo in relazione a tutta l'opera e alla vita di Carducci aprirà non per caso il primo volume delle Opere, fu un autentico successo».<sup>21</sup> Nella *Strenna-Ricordo del Bononia Ridet* per il Centenario-Esposizione, figura in copertina il ritratto di Carducci a firma Galantara, che è in realtà l'integrazione di una fototipia del poeta, con il bavero disegnato di un abito a giacca (fig. 36).<sup>22</sup>

Il 15 settembre Rata Langa, che si caratterizza per essere in questo periodo una penna molto versatile, in un riuscito intarsio a piena pagina propone Carducci su «Bononia ridet» come l'Uomo per tutte le stagioni, in quattro versioni commentate da rime composte nel suo stile, con un titolo che recita appunto *Le quattro stagioni di Giosuè Carducci* (fig. 37). La sua sagoma inconfondibile è vista ora da dietro, ora di profilo, ora di tre quarti, come se il carattere dell'uomo comportasse bruschi cambi di umore, compresa l'attrazione per il profumo di un fiore – che, nello scritto di accompagnamento alla primavera, il poeta ricusa: «Con dolci memorie e i cari affanni, / Maggio, da me che vuoi? / Le sono storie ormai di tremil'anni: / Vecchio Maggio, m'anno». E l'argomento naturalistico dà modo all'artista di circondare i pupazzetti di fronde più o meno rigogliose, palesando la sensibilità per avventure del segno e del colore consapevoli della pittura d'oltralpe.

Per celebrare le più eminenti personalità universitarie dell'epoca, l'estro di Augusto Majani crea invece un'iconografia bizantineggiante che pubblica sul numero speciale dedicato all'Esposizione emiliana da «Ehi! Ch'al scusa ...», «uno dei numerosi fogli nati in Italia dopo il rinnovamento e l'estensione dei quadri della borghesia, con il prevalere del borghese “democratico”, chiacchierone e salottiero, sull'austero liberale che aveva “fatto” l'Italia» (fig. 38).<sup>23</sup> L'impostazione politica del periodico risulta in perfetta consonanza con quella di Majani, poiché «osserva sempre la misura con gli uomini e con le idee; contrario tanto alla destra reazionaria quanto alle violenze crispine, preferisce però alla polemica l'ironia garbata, che usa anche verso i “rivoluzionari” locali, anarchici e socialisti».<sup>24</sup> È l'artista in persona a chiarire le ragioni della caricatura e la modalità scelta, nel IX capitolo di *La vita bolognese nella caricatura*: la composizione, realizzata col procedimento litografico, imita un frammento di mosaico dell'epoca di Imerio (anno 1100), ove compaiono le principali personalità del Comitato Universitario: il Rettore Capellini sul trono dell'«Universitas bononiensis» e accanto a lui Carducci, l'anatomico Calori e il giurista Ceneri.<sup>25</sup> Gli studenti sono raffigurati dal gregge di pecore nel fregio in basso.

### *Carducci esponente di spicco dell'ambiente bolognese*

Il personaggio Carducci, eminente esponente della cultura profondamente coinvolto anche nelle vicende politico-amministrative della città non poteva mancare tra le caricature dei noti personaggi bolognesi in un grande disegno a penna acquerellato (ora al Circolo della Caccia di Bologna)

<sup>21</sup> M. VEGLIA, *La vita vera* cit., p. 244. Vedi G. CARDUCCI, *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1889, p. 1-26 e OEN, VII, p. 177-202..

<sup>22</sup> *Strenna-ricordo del Bononia Ridet*, Bologna, Lit. F. Casanova e F., 1888.

<sup>23</sup> G. D. NERI, *Gabriele Galantara* cit., p. 11.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, fig. 1, p. 36. Il prezioso *excursus* pubblicato su «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi» tra il 1928 e il 1940, illumina l'*humus* e le motivazioni su cui cresce il suo commento illustrato alla cronaca di alcuni decenni tra l'Ottocento e il Novecento. Sarà rielaborato in *Ricordi fra due secoli*, Milano, Accademia, 1950. Le illustrazioni riguardanti il Carducci si trovano anche nelle annate 1928 e 1929. Per l'immagine cfr. anche *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 140.

presentato da Gabriele Galantara all'Esposizione artistico-umoristica durante il carnevale del 1891. Vestito in abiti da passeggio e con il cilindro, egli è posto al centro delle caricature finemente tratteggiate che affollano un'immaginaria piazza orlata dal profilo delle mura cittadine, animata dal passaggio delle carrozze (fig. 39 e fig. 40).<sup>26</sup> Alfredo Testoni, in *Bologna che scompare*,<sup>27</sup> pubblica il disegno e dà un nome a molti tra questi personaggi, che risultavano ben riconoscibili ai contemporanei. Come ci informa la «Gazzetta dell'Emilia» al concorso «il quadro non ebbe che la menzione di primo grado; ciò suscitò le ire dell'autore che prese posizione contro il deliberato della giuria, peraltro senza ottenerne soddisfazione».<sup>28</sup>

Se Galantara, alla vigilia dell'incresciosa contestazione a Carducci già menzionata, dipinge un Carducci affermato nella società Bolognese, ma presente tra gli altri in un contesto privo di relazioni, Augusto Majani inserisce più volte il poeta nelle vicinanze o all'interno del luogo dove, per eccellenza, dall'inizio degli anni Settanta aveva trovato l'*habitat* ideale per le sue frequentazioni degli esponenti della cultura locale con i quali aveva più affinità ed aveva creato solidi legami di amicizia: la libreria Zanichelli, che il tipografo modenese Nicola aveva aperto sotto il portico del Pavaglione in Piazza Galvani alla fine degli anni Sessanta, divenendo presto l'editore privilegiato del poeta. Nel 1885 Majani coglie Carducci come in un'istantanea tra la gente sotto le arcate del portico nella famosa caricatura che lo ritrae corrucchiato, la mole rotondeggiante e il suo inconfondibile cappello, mentre avanza con passo sicuro all'altezza della Libreria, precedendo due signore che si rivolgono ad una fioraia (fig. 41).<sup>29</sup> Un successivo disegno dal titolo *Vita bolognese II* pubblicato su «Bologna che dorme» (9 marzo 1899) ce lo mostra, invecchiato, nella stessa posizione (fig. 42). La scena è identica a quella tracciata quattordici anni prima, ma il poeta, i capelli imbiancati, stavolta segue le due signore, come ad indicare il tempo trascorso: per l'artista era ormai impossibile ritrarre quello scorcio senza inserirvi il suo più popolare passante.

Del resto, sappiamo che vi si recava quotidianamente, di regola dopo aver fatto lezione all'Università nelle prime ore del pomeriggio, e di lì passava insieme con la 'gente zanichella' all'attiguo Caffè del Pavaglione, specie negli anni dal 1887 in avanti, che segnarono la sua «definitiva affermazione e immedesimazione con Bologna». Non vi rinunciò se non quando gli acciacchi gli resero impossibile uscire di casa.

A Casa Carducci, tra le centinaia di pezzi conservati nella speciale raccolta delle immagini riguardanti il poeta, con riferimento al tema già citato, conservata in due diverse posizioni vi è una sequenza di tre fotogrammi, realizzata dall'avvocato Carlo Abeniacar forse nel 1904. Il primo scatto, che nell'*Albo Carducciano*<sup>30</sup> viene definito «L'ultima passeggiata del Poeta a Bologna», ferma l'immagine del vecchio Carducci al braccio di Francesco Jotti, commesso della libreria Zanichelli, sullo sfondo di tre tram in fila, mentre sta per iniziare l'attraversamento di Piazza Galvani (fig. 43): Jotti e il poeta sembrano fermi in posa, forse dopo essere discesi dal tram alle loro spalle. Il secondo scatto coglie Carducci a metà del percorso: due vetture sono sparite verso destra, mentre la terza, recante la scritta pubblicitaria *Amaro salus*, si sta allontanando; di fronte le carrozze

<sup>26</sup> La sua figura è assai simile a quella riprodotta nell'articolo di Ugo Pesci, *Il Carducci intimo*, «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», I, agosto 1902, p. 482-498, in partic. p. 488, e poi nell'*Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*. Quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione, raccolte ed illustrate da Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 257.

<sup>27</sup> ALFREDO TESTONI, *Bologna che scompare*, 2<sup>a</sup> edizione, con illustrazioni tratte da fotografie e stampe e con disegni di Augusto Majani (Nasica), Bologna, Zanichelli, 1905, p. 228-229. L'acquerello è pubblicato su due pagine iniziali.

<sup>28</sup> «Gazzetta dell'Emilia», 27 gennaio; 16 e 20 febbraio 1891. Una fotografia molto nitida dell'opera da poco eseguita è conservata nella raccolta fotografica Belluzzi: vedi la scheda di Rossella Ropa pubblicata in *Cent'anni fa Bologna. Angoli e ricordi della città nella raccolta fotografica Belluzzi*, a cura di Otello Sangiorgi e Fiorenza Tarozzi, Bologna, Costa, 2000, p. 252-253. La stessa immagine fu stampata su una cartolina pubblicata da Giovanni Mengoli all'inizio del '900 come n. 9 della serie unica di venti cartoline intitolata *Bologna scomparsa. Riproduzione di vedute e costumi della fine del XIX secolo* (BCABO G.DS. Cartoline Bologna 4-001/4-019).

<sup>29</sup> Augusto Majani data il disegno al 1885 in *Ricordi fra due secoli* cit., p. 27. Il disegno fu poi pubblicato su «Bologna che dorme» il 9 marzo 1899. Cfr. anche *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 222.

<sup>30</sup> *Albo carducciano* cit., n. 37, p. 18, e immagine a p. 21.

pubbliche in attesa dei clienti (fig. 44). Il terzo fotogramma riprende infine il poeta da un'altra angolatura, che mostra il tratto di Piazza Galvani verso San Petronio, con i carretti e le carrozze a cavalli (fig. 45), completando l'ambientazione del poeta in un luogo così centrale e significativo per la storia sua e della città.<sup>31</sup>

L'unico altro esterno contro il quale Majani presenta la figura di Carducci è lo scorcio della facciata di San Petronio, sommariamente abbozzato nel disegno datato 1900, pubblicato nella edizione di *Bologna che scompare* (fig. 46) del 1972 e commentato coi famosi versi tratti dall'ode barbara intitolata alla basilica: «È l'ora soave che il sol morituro saluta / le torri e 'l tempio, divo Petronio, tuo».<sup>32</sup>

All'interno della libreria Zanichelli Carducci è raffigurato da Nasica in compagnia di uno o più componenti del 'cenacolo zanichelliano' (fig. 47).<sup>33</sup> Un famoso disegno (1894), conservato presso la casa editrice Zanichelli (fig. 48), replicato da un altro che si trova nell'omonimo negozio ora di proprietà Feltrinelli,<sup>34</sup> lo mostra al centro di un gruppo in cui troviamo, da destra: il senatore Alberto Dallolio, il poeta Severino Ferrari, Cesare Zanichelli, Carducci ed il suo segretario Alberto Bacchi della Lega. Questa versione del disegno fu pubblicata il 23 dicembre 1911 per il numero unico di «Ehi! Ch'al scusa ...» a beneficio delle famiglie dei soldati italiani morti e feriti in Tripolitania.

Si tratta più di ritratti che di caricature, poiché non vi è una marcata alterazione delle fisionomie; lo si può considerare un ricordo, quasi un'istantanea che riunisce idealmente le persone in una situazione abituale.

### *Carducci visto da Majani*

Per Majani in fondo Carducci rimane sempre il carismatico oratore di cui fece la prima conoscenza «spirituale» il 3 gennaio 1882, quando per la morte di Garibaldi tenne il mirabile discorso commemorativo al Teatro Brunetti di Bologna.<sup>35</sup> Gli si accosta sempre con rispetto reverenziale, e, anche se in nome dell'umorismo si prende qualche libertà, se ne scusa poi nei suoi libri, come uno studente birichino che ha fatto una monelleria, peraltro paternamente archiviata dal poeta, abbastanza spiritoso da ritenerlo un innocuo scherzo. Nella mitologia petroniana di Augusto Majani ricorrono i personaggi e i simboli della Bologna *fin de siècle*; con un gioco di citazioni ripetute nel tempo sulle pagine dei molti periodici da lui illustrati, egli tesse una specie di racconto a puntate, che si snoda con la vita sotto il cielo cittadino. La comunità è sentita fortemente come compagine dai saldi vincoli civili (se non amicali), pur nelle diatribe e nelle polemiche, sempre interpretate con una vena di sano umorismo, e alleviate dal sereno distacco di una bonomia, che mette d'accordo i fautori di ogni parte politica.

«L'umore segreto di Majani – ci avverte Faeti – è tutto fondato preliminarmente sul segno. In Majani, il segno deve essere guardato prima pensando all'etica e solo dopo all'estetica». «A differenza di altri caricaturisti, anche suoi contemporanei, che cercavano di creare categorie, ritrovando il senso delle favole di Esopo e di Fedro [...] Majani si accosta all'individuo, sa che ogni uomo è come un universo, indaga, scruta, cerca i segreti e le manie di cui sono possessori quelli che

<sup>31</sup> Il secondo e il terzo scatto sono stati riprodotti in sulle pagine di una rivista non identificata conservata a Casa Carducci nella sezione «Ritratti», n. 45. Sotto il secondo scatto è scritta a matita la data «1904».

<sup>32</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 199.

<sup>33</sup> Uno schizzo, che fu utilizzato per la realizzazione di un dipinto ad olio (su cui si diffonde Marilena Pasquali in questo stesso numero del bollettino «L'Archiginnasio»), fu pubblicato su «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXII, 1929, p. 43.

<sup>34</sup> MARIA PACE MARZOCCHI, *Majani e l'editoria. Tra Bologna e Modena, Zanichelli e Formigini*, in *Augusto Majani Nasica 1867-1959. Pittore, illustratore e uomo di spirito*, a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Giancarlo Roversi, Antonio Storelli, Modena, F.C. Panini, 2002, p. 212. Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 115.

<sup>35</sup> A. MAJANI, *Ricordi* cit., p. 26. Vedi *Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci* (d'ora in poi OEN), VII: *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 441-457.

intende raffigurare: nella sua galleria ognuno vale solo per se stesso». Lo studioso capta il significato celato nello schizzo ad inchiostro di Carducci leonino e ammantellato in un noto bozzetto ad inchiostro: «questo è infatti il barbuto e cappelluto antagonista dell'Ottocento, in cui appaiono Marx e Hugo, ma anche molti anonimi profeti dell'anarchia».<sup>36</sup>

Di Carducci Majani interpretò le valenze di uomo politico e di letterato, nel più ampio spettro, fondendo nelle sue immagini i tratti somatici esasperati dalla caricatura, ma trasfigurati per alludere alle sue qualità di poeta. Quella che forse riassume meglio di ogni altra l'essenza del Vate fu pubblicata su «Bologna che dorme» il 30 marzo 1899 e lo raffigura come un leone, simbolo di forza e saggezza, che invade col volto barbuto quasi l'intera copertina del periodico colorata di rosso e con l'artiglio possente strimpella le corde di una lira, tipico attributo dei poeti, assegnato dal Majani ad altri cantori (tra i quali ricordiamo un intrinseco di Carducci, Olindo Guerrini, *alias* Lorenzo Stecchetti) (fig. 49).<sup>37</sup> Proprio sopra la lira inghirlandata d'alloro è scritto lo pseudonimo di Carducci, Enotrio Romano, con cui egli firmò l'ormai lontano *Inno a Satana*<sup>38</sup> e tante successive raccolte di poesie.<sup>39</sup> Segue in prima pagina un articolo in cui un sedicente Ser Ciappelletto si scusa di aver preso in giro Carducci, ma in realtà non fa che prolungare lo scherzo, e preannuncia nelle pagine seguenti una poesia di quell'autore, che risulterà essere composta soltanto da righe vuote. Un disegno originale pure databile 1899, conservato a Casa Carducci, mostra il poeta nell'atto di fermare il sole – come già «il suo biblico omonimo».<sup>40</sup> Majani riprende il disegno anonimo *Un colpo di sole*, riprodotto in «Bononia ridet» (Bologna, a. III, n. 108, 26 aprile 1890) (fig. 50), a proposito delle polemiche fra il Carducci e il Circolo operaio socialista e il Circolo di studi sociali di Bologna dopo la commemorazione di Saffi tenuta dal poeta il 20 aprile 1890. Ma mentre là, come si legge nella didascalia, il sole dell'avvenire fermava Giosuè moderno, qui Giosuè si prende la rivincita, fermando il sole (fig. 51).<sup>41</sup>

In quello stesso anno 1899, particolarmente fecondo per l'iconografia carducciana secondo Majani, «Bologna che dorme» accoglie altre due caricature: una (30 marzo 1899) fa specifico riferimento al successo ottenuto da Giosue Carducci con l'intervento letto in Senato il 20 marzo 1899 a favore di un provvedimento sostenuto dal ministro bolognese Giovanni Codronchi.<sup>42</sup> Era in gioco l'approvazione della Convenzione per lo sviluppo dell'università bolognese, ostinatamente avversata dal modenese ministro Bonasi; che venne infine sconfitto, rinnovando il successo campanilistico celebrato nel poema eroicomico di Alessandro Tassoni *La secchia rapita*. Ecco dunque nella vignetta *La secchia riconquistata* commentata da appropriati versi, Carducci insieme con il rettore dell'Università Puntoni e lo stesso Codronchi rovesciare l'acqua della Convenzione Universitaria approvata giù per la schiena dello sconfitto Bonasone (fig.52). L'altra vignetta (22 agosto 1899) lo rappresenta vestito di tutto punto da alpino in cima ad una montagna di Madesimo, dove trascorse ogni anno la villeggiatura tra il 1888 e il 1905, equipaggiato con alpenstock, lira e fiasco di vino (fig. 53).

<sup>36</sup> ANTONIO FAETI, *Un antropologo pittore, con il naso molto fino*, in *Augusto Majani Nasica 1867-1959* cit., p. 106.

<sup>37</sup> Cfr. *Il poeta della bicicletta*, disegno firmato e datato «Nasica 1904», pubblicato in *Augusto Majani Nasica 1867-1959* cit., p. 152, n. 161. Per l'immagine del Carducci-leone cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 165.

<sup>38</sup> Marco Veglia (*La vita vera* cit., p. 88) ricorda che la composizione poetica fu ripubblicata nel 1867 sul «Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia» con il titolo *Lo spirito moderno: inno a Satana di Enotrio Romano*.

<sup>39</sup> Dichiarò Carducci nella prefazione alle sue *Opere* che nel 1861 aveva deciso di «lasciar da parte i versi e darmi tutto agli studi filologici e di storia letteraria. E fu male non perdurarvi. Ma allora almeno, quando i vecchi amori mi ritentavano e tornavo a peccare, un po' di pudore mi restava: peccavo travestito da Enotrio Romano, per non scemarmi co' versi quel po' di credito che poteva darmi la prosa» (G. CARDUCCI, Prefazione, in *Opere di Giosue Carducci. Edizione popolare. Levia gravia*, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 40-41)

<sup>40</sup> Il disegno è quasi identico a quello pubblicato su «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, p. 43, datato 1899.

<sup>41</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 216.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 133.

Dal soggiorno in montagna il poeta non trasse quell'anno lo sperato beneficio, poiché vi spese le ultime energie nel correggere la prefazione alla ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Poco dopo, rientrato a Bologna, un attacco di paralisi gli immobilizzò il braccio e la mano destra.<sup>43</sup>

Sempre più indebolito, proseguì tuttavia la sua attività anche didattica, mentre l'impegno politico volgeva al termine. L'uscita da quella mischia accompagnava l'affievolirsi delle critiche per la sua virata monarchica, anche da parte dei più incalliti detrattori. Si trattava ormai per Carducci di cogliere i frutti della fama negli ultimi anni della sua vita, tormentati dalla malattia.

### *Il commento illustrato agli ultimi anni di Carducci*

Il *Vate* era sostenuto dal plauso sempre più unanime che circondava la sua fama di granitico nume della letteratura; da più di vent'anni la sua immagine dilagava sulle pagine della stampa di tutt'Europa, additandolo come il più grande poeta<sup>44</sup> italiano vivente. A giudicare dalla sua presenza su l'«Italia ride», peraltro, sembra che tanta ammirazione non impedisse a D'Annunzio, l'astro nascente della letteratura che si proclamava suo allievo, di sottrargli campo mediatico. Ed infatti sulle pagine di questa rivista, che viene considerata un po' come lo spartiacque della cultura grafica italiana, uscita proprio nei primi sei mesi del 1900, Carducci compare soltanto una volta, pietrificato nella riproduzione del busto di Paolo Testi (da cui fu ricavata una cartolina postale) (fig. 54).<sup>45</sup> La svolta del gusto estetico dell'epoca appare chiaramente sbilanciata in favore di D'Annunzio, cui per mano di Majani, che era direttore artistico della testata, sono dedicate numerose caricature, «alcune delle quali, sebbene non irriverenti, erano piuttosto ardite, per non dire piccanti».<sup>46</sup> E finalmente l'11 aprile 1901 i due poeti si incontrarono a Bologna nella sede del «Resto del Carlino». Lo storico evento fu descritto da Majani, in vari disegni e in un dettagliato racconto dei suoi *Ricordi*. L'«abilità sopraffina e l'indifferenza morale»<sup>47</sup> che Carducci sentiva tralucere nel poeta pescarese stavano alla base del suo sospetto che poi si fece disistima per il nascente *Vate*, il quale, al contrario, non perdeva l'occasione per esibire un *imprinting* carducciano. Nell'umoristica testimonianza scritta di Nasica, viene esaltata l'istintiva insofferenza del Carducci per il suo complimentoso interlocutore. Contrasto assai ben recepito nei disegni che, sapientemente, mettono in caricatura non solo i tratti fisionomici dei personaggi, quanto, più in profondità, il carattere leggibile attraverso l'atteggiamento (fig. 55, fig. 56, fig. 57).<sup>48</sup>

Nel 1901 fu festeggiato il quarantesimo anno di insegnamento di Giosue Carducci. Per l'occasione Luigi Bompard, valido collaboratore di «Italia ride», realizzò il disegno che fu poi stampato su una cartolina postale. Un giovinetto ignudo visto di spalle solleva verso l'alto una

<sup>43</sup> M. VEGLIA, *La vita vera* cit., p. 262.

<sup>44</sup> Su «L'Étincelle», settimanale di cultura ed attualità compariva nel 1882 in prima pagina (I, n. 7, 27 agosto 1882) un ritratto di Carducci: è la fotoreproduzione, non particolarmente riuscita, tratta da una fotografia di tre anni prima (*Albo Carducciano* cit., p. 10).

<sup>45</sup> Fotoincisione del busto di Giosue Carducci eseguito da Paolo Testi fiorentino nel 1899 a Firenze, e regalatogli dal marchese Alessandro Albicini (*Albo Carducciano* cit., n. 39) firmata da R. Vento [?], in «Italia ride», I, n. 14, 7 aprile 1900, p. 213. La cartolina che riproduce questa immagine si trova a Casa Carducci (Fotografie, n. 556).

<sup>46</sup> A. MAJANI, *Ricordi fra due secoli* cit., p. 116.

<sup>47</sup> M. VEGLIA, *La vita vera* cit., p. 62.

<sup>48</sup> A. MAJANI, *Ricordi fra due secoli* cit., p. 110-114. Così l'artista descrive i suoi soggetti: «Il piccolo ma poderoso maremmano aveva tozzo il corpo, le mosse a scatti, la testa grossa con una folta e incomposta capigliatura leonina; l'occhio piccolo vivacissimo, spesso accigliato e dall'espressione tanto strana da apparire talvolta persino torva; il naso corto, forte e lievemente rincagnato, barba ispida, bipartita sul mento, bocca piccola e sprezzante; poche e ben ponderate frasi, senza fronzoli; voce qualche volta aspra. Mi sembrò che mangiasse con un po' di soggezione, il tovagliolo fermato al colletto. A tutto ciò faceva contrasto il piccolo e agile corpo dell'Abruzzese, dalle movenze eleganti e studiate: la testa calva e lucida, l'occhio grande e sporgente, la pupilla a metà coperta dalla grande palpebra un po' cascante; il naso marcato e diritto alla greca, la bocca carnosa sempre sorridente; le frasi abbondanti ma lente, cadenzate, carezzevoli, dolci, qualche volta addirittura melliflue; una gardenia al risvolto della giacca. Mangiava elegantemente, con signorile indifferenza».

corona d'alloro, offrendola non tanto al professore, quanto al poeta, simboleggiato da una evanescente lira, solidamente impiantata sul piedistallo (fig. 58).<sup>49</sup>

Con una caricatura (1901) pubblicata su libri e giornali, assegni a Luigi Rasi, da lui definito «il più noto e valente direttore della Scuola di Recitazione di Firenze» impegnato in «una di quelle sue celebri *Letture Carducciane*, che avevano ottenuto tanto successo nel suo giro nelle principali città»,<sup>50</sup> la capacità di evocare il Vate, che lo sovrasta e fagocita con la sua esuberanza pilifera (fig. 59). L'oratore sta leggendo le *Odi barbare*, che, con questa ulteriore citazione, mostrano di essere tra le sue opere poetiche più note.<sup>51</sup>

Il 1902 segna il ritiro definitivo del poeta dalla politica attiva, poiché, nonostante l'elevatissimo numero di preferenze ottenute, non fu eletto al Consiglio Comunale. Ne parla T.O. Cesardi (pseudonimo anagrammatico del critico musicale Eugenio Sacerdoti) in *La risposta di Carducci* sul settimanale illustrato «Fantasio», lamentando l'elezione di Cesare Zucchini al posto di Carducci e ricordando il discorso del poeta ai festeggiamenti in onore del 35° anniversario del suo insegnamento nell'Ateneo bolognese, celebrato nel 1896 all'Archiginnasio.<sup>52</sup>

Nel febbraio del 1902 si concluse una trattativa di estrema importanza per Carducci: la cessione della sua biblioteca e dell'archivio alla Regina Margherita, dietro il corrispettivo di 40.000 lire da corrispondere ai suoi eredi. Il munifico gesto gli permise di non privarsi dei «compagni e aiutatori» della sua vita, anche se prefigurava la futura separazione dai suoi più cari affetti con la morte.<sup>53</sup> L'episodio ricco di malinconico pathos non dissuase il settimanale «satirico, umoristico illustrato» bolognese «Merlin Coccaio» dal dedicargli una caricatura in copertina (13 aprile 1902) (fig. 60).<sup>54</sup> sulla figura del poeta che trascina i libri su un carretto si innesta una enorme testa, elaborazione grafica di una foto unita al volume di Giuseppe Chiarini, *Giosuè Carducci. Impressioni e ricordi*.<sup>55</sup>

Nel 1903, al termine di una vita di lavoro, Nasica rappresenta l'irsuto Vate compenetrato ad una quercia ramificata sui titoli delle numerose raccolte di poesia (fig. 61).<sup>56</sup> Ricordiamo che l'artista interpretò in chiave fitomorfo-letteraria anche Stecchetti e D'Annunzio e tutti e tre furono così riprodotti su cartoline di grande successo.<sup>57</sup> Majani chiarisce che intese rappresentare «La potenza dell'intelletto carducciano e la saldezza dell'opera sua, raffigurandolo quale egli stesso definisce l'opera di Victor Hugo “Come quercia druidica sta il tuo fatal lavoro”»: però una quercia

<sup>49</sup> Casa Carducci, Fotografie, n. 605.

<sup>50</sup> A. MAJANI, *Ricordi* cit., p. 179.

<sup>51</sup> Le *Odi barbare* (1877-1889), organizzate separando tendenzialmente quelle di contenuto civile da quelle personali, appaiono sensibili alla grandiosità della potenza romana. Il Carducci era incoraggiato in questo atteggiamento dalla predicazione mazziniana ed anche dalle nuove circostanze storiche ed ideologiche, che rivendicavano la funzione di Roma come guida laica di tutti gli spiriti oppressi dalle superstizioni. Se ne ebbero varie edizioni, fino a quella definitiva del 1893 (*Delle odi barbare di Giosuè Carducci. Libri II ordinati e corretti*, Bologna, Zanichelli, 1893).

<sup>52</sup> «Fantasio», I, 1902, n. 16, p. 5. Per il discorso di Carducci *Risposta al Sindaco di Bologna e ad Altri*. 9 febbraio 1896, cfr. OEN, XXV, p. 400-402.

<sup>53</sup> M. VEGLIA, *La vita vera* cit., p. 278-279.

<sup>54</sup> Merlin Cocai è lo pseudonimo di Teofilo Folengo, autore maccheronico-goliardico e creatore di un linguaggio forgiato sul latino classico e sul lessico dialettale. Giuseppe Scalarini, noto illustratore di fede socialista che operò anche a Bologna pose questo soprannome al foglio mantovano fondato il 1° novembre 1896: un «modesto settimanale di quattro pagine, sostenuto dalle forze radicali e socialiste» (MARIO DE MICHELI, *Scalarini. Vita e disegni del grande caricaturista politico*, Milano, Feltrinelli, 1978 (1ª ed. 1962), p. 21-22. «Merlin Coccaio», nell'edizione bolognese, nasce invece nel 1902. Nella stessa sede di Via Leprosetti, n. 5, il medesimo responsabile del periodico, Nello Gamberini, pubblicò «Il Merlino», altro foglio di quattro pagine dal sottotitolo identico a quello del suo quasi omonimo: «settimanale satirico, umoristico illustrato». L'immagine compare anche sul catalogo *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 172.

<sup>55</sup> GIUSEPPE CHIARINI, *Giosuè Carducci. Impressioni e ricordi*, Bologna, Zanichelli, 1901.

<sup>56</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 64.

<sup>57</sup> Le cartoline furono pubblicate dall'editore G. Mengoli nei numeri consecutivi di una serie: Carducci n. 573, Stecchetti n. 574, D'Annunzio n. 575. Cfr. *Augusto Majani Nasica* cit., p. 120.

possentemente radicata al suolo latino, all'ombra della quale alcuni di troppo bassa statura tentano invano di sfrondare i rami poderosi». <sup>58</sup>

Nonostante che si fosse ritirato dalla scena politica, Carducci era ancora un personaggio pubblico. La cartolina che pubblicizza l'Esposizione dell'Industria e dell'arte turistica a Bologna (28 maggio 1904) (fig. 62) lo inserisce nel disegno come primo a destra in grande rilievo insieme con S. M. Vittorio Emanuele III e le autorità civili e militari intervenute all'inaugurazione. <sup>59</sup>

### *L'«Avanti della Domenica» per Carducci*

L'«Avanti della Domenica», il settimanale comparso per la prima volta nel gennaio 1903 come risposta socialista alla stampa popolare borghese, dedica a Carducci il 28 luglio 1904 un numero speciale, in cui sono pubblicate molte sue caricature, quasi in chiave storica, inserendole all'interno di testi altamente elogiativi. Sono finalizzate a suscitare l'interesse dei lettori, come sintetica rivisitazione delle molteplici versioni date del celebre poeta: un inevitabile (e divertente) tributo da pagare al suo pubblico. Questa galleria di immagini si deve in gran parte alla bonaria mano del Majani, e comprendono inoltre alcune vignette satiriche di Galantara pubblicate su vari numeri di «Bononia ridet», che illustrano il testo *Ricordi universitari* di Guido Podrecca, ma non solo: fa eccezione *Carducci in tenuta estiva* di Enrico Sacchetti (fig. 63), <sup>60</sup> che fa balenare un'immagine del poeta in villeggiatura certamente più realistica di quella ideata da Majani pochi anni prima, altresì proposta in una pagina successiva del numero speciale.

Le immagini di Carducci sulle pagine dell'«Avanti della Domenica» dimostrano la consolidata affermazione di Carducci in ogni ambito dove si sia trovato ad operare, da quello letterario a quello sociale e politico. «L'Avanti!», da cui derivò il settimanale illustrato, divenne dal 1895 l'organo ufficiale del partito socialista, che non sempre ebbe uniformità di vedute col Carducci, pur riconoscendo in lui uno dei padri nobili del socialismo: la statura dell'uomo si imponeva per tali meriti da superare le circoscritte censure, tanto che i suoi trascorsi indussero a scegliere proprio le parole «Salute, o genti umane affaticate!» (tratte dal *Canto dell'amore* composto nel 1877 ed inserito nei *Giambi ed Epodi*) <sup>61</sup> a commento di un'immagine di Dante Comelli stampata su cartolina raffigurante una figura femminile allegorica che incorona il contadino all'aratro sotto un cielo rosseggiante; Carducci si inserisce così nel solco della nascente iconografia che contribuisce a «creare per i socialisti italiani la simbologia generosamente avveniristica del lavoratore che ingigantisce di anno in anno, ergendosi in un paesaggio illuminato da un sole radioso» (fig.64). <sup>62</sup>

### *L'uso della fotografia nell'iconografia carducciana*

Fin dagli anni giovanili il poeta si offrì in numerose occasioni all'obiettivo fotografico, in posa o nelle istantanee che lo colgono in compagnia di amici, conoscenti, personalità, in occasioni ufficiali e private. «La colpa non è nostra se lo riproduciamo» afferma una didascalia posta a commento della fotografia scattata durante un'escursione allo Spluga e pubblicata sull'«Illustrazione italiana» il 28 settembre 1902: «egli, a piedi, in carrozza, in automobile, in città, in campagna, voglia o non voglia, appartiene al pubblico, sempre curioso di ammirarlo» (fig. 65).

<sup>58</sup> «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, fig. 3, p. 38-40. Majani si riferisce alla poesia di Carducci *A Vittore Hugo*, composta il 27 febbraio 1881 (Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCCLXXXI [2 marzo]), inserita nel volume *Rime nuove di Giosuè Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1887. Vedi OEN, III, p. 318-320.

<sup>59</sup> Casa Carducci, Fotografie, n. 650.

<sup>60</sup> L'immagine di Enrico Sacchetti è pubblicata sulla copertina del volumetto di UMBERTO NOTARI, *Carducci intimo*, Milano, Edizione del giornale Verde e Azzurro, 1903.

<sup>61</sup> *Giambi ed epodi di Giosuè Carducci (1867-1872)*, nuovamente raccolti e corretti con prefazione, Bologna, Zanichelli, 1882; vedi OEN, III, p. 197-111.

<sup>62</sup> G.D. NERI, *Gabriele Galantara* cit., p. 40.

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del successivo si mettono a punto le tecniche per riprodurre le fotografie in maniera sempre più definita, economica e con il complemento del colore. Per la stampa nei periodici o nei libri vengono utilizzate la litografia o la cromolitografia, poi superata dalla fotoincisione ad uso dei procedimenti fototipici, tra cui si imporrà la zincografia, che dà luogo a fotoincisioni su zinco ottenute dalla lastra di zinco incisa con procedimento fotomeccanico. Esempio è il caso della foto-incisione di un disegno a penna che Adriano Cecioni (Firenze, 1836-1886) ricavò dal busto modellato al Carducci nel 1880 (fig. 66). Il busto piacque subito al poeta e all'editore Zanichelli, il quale decise di inserirne la riproduzione nelle edizioni di *Juvenilia*, *Levia gravia* e in quella nuova delle *Odi barbare* previste per il 1882, per cui nel gennaio di quell'anno, Cecioni spedì a Carducci la foto-incisione di un disegno a penna, ricavato dall'opera, a cui fece seguire un'acquaforte in rame.<sup>63</sup> Il busto fu poi fuso in bronzo a spese di amici e scolari, e regalato al poeta nel corso di un'intima cerimonia che ebbe luogo in una sala dell'Archiginnasio il 13 giugno 1888, successivo a quello in cui lesse l'orazione inaugurale per il centenario dell'Università di Bologna. Per qualche tempo la scultura rimase quindi esposta nella sottostante vetrina della Libreria Zanichelli.<sup>64</sup>

Se le immagini del Carducci ottenevano ampio spazio sui periodici, a partire dagli anni '80 dell'Ottocento si affiancò loro con le cartoline postali un veicolo di grande diffusione.<sup>65</sup> Esse sono tratte da disegni e stampe, e da innumerevoli fotografie. Grazie ai ritratti, abbiamo la possibilità di seguire le trasformazioni del suo volto. Molto spesso queste riprese sono alla base di reinterpretazioni effettuate con la tecnica del disegno e dell'incisione, come l'acquaforte di Giulio Ricci tratta da una foto Alinari pubblicata nell'«Illustrazione Italiana» il 14 gennaio 1900 (fig. 67).<sup>66</sup>

Per la realizzazione dei volti 'seri' di Carducci, che, avvicinandosi la fine del poeta, si moltiplicano al posto delle caricature, anche Majani si ispira, come abbiamo già visto fare nel «Merlin Coccaio», alla fotografia. Trasse ad esempio un ritratto disegnato dalla foto usata come modello per l'acquaforte che sta nella terza edizione delle *Odi barbare*.<sup>67</sup> Il ritratto pubblicato il 28 luglio 1904 sulla copertina del numero speciale dell'«Avanti della Domenica», invece, rielabora una immagine ottenuta da Roberto Peli nel 1900 (fig. 70).<sup>68</sup> Ritroviamo ancora lo stesso disegno privo di colore nel «Resto del Carlino» dell'1-3 gennaio 1905 sulla prima pagina, dove si annuncia che Carducci si ritira dall'insegnamento. Questa fu dunque l'immagine di Carducci che divenne all'epoca più popolare: Majani se ne servì nuovamente per illustrare l'ultima celebrazione di Carducci pochi mesi prima della morte: l'assegnazione del premio Nobel. «Ebbene, anch'io in quella faustissima occasione rinsavii e [...] disegnai [...] bene a posto anche la testa di Carducci [...]. La quale testa, inserita nella lira, è circondata da rami d'alloro che hanno le radici in quella regione del nord che conferì il premio al poeta».<sup>69</sup> Rispetto alla testa sulla copertina dell'«Avanti della Domenica», sono state apportate alcune modifiche. L'immagine è in controparte e al collo del poeta è stato aggiunto un cravattino adatto al tradizionale frac da indossare nella cerimonia (fig. 71).

All'annuncio del premio Nobel, il 9 dicembre 1905 l'«Avanti della Domenica» ripropose il ritratto di Carducci pubblicato in copertina sul numero del 28 luglio 1904: lo misero in vendita a

<sup>63</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 185.

<sup>64</sup> cfr. M. VEGLIA, *La vita vera* cit., p. 246.

<sup>65</sup> È opportuno ricordare che quando il *verso* risulta diviso in due parti (una riservata all'indirizzo, l'altra alla corrispondenza) le cartoline qui esaminate sono posteriori al Regio Decreto n. 519, del 6 ottobre 1905 (pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale del regno» il 2 novembre 1905, n. 255). Cfr. G. ROVERSI, *Bologna nelle sue cartoline* cit., p. 18.

<sup>66</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 53.

<sup>67</sup> Cfr. *Albo Carducciano* cit., p. 11. La fotografia che sta all'origine del disegno, corredata dalla didascalia *Giosue Carducci calen. di maggio 1880*, è pubblicata su «L'Illustrazione Italiana», XXXIV, n. 8, 24 febbraio 1907. Il disegno è pubblicato da «Italia», maggio-giugno 1912 (riproduzione in Casa Carducci, Archivio fotografico, A.32.15).

<sup>68</sup> Cfr. *Albo Carducciano* cit., n. 19. L'attività di Roberto Peli, già allievo di Emilio Anriot, si svolse a Bologna dai primi anni Sessanta del XIX sec. fino alla morte sopraggiunta nel 1910, tranne un breve intervallo tra il 1876 e il 1877 in cui operò a Padova. È considerato uno dei primi grandi fotografi di questo periodo: cfr. la relativa scheda di ROBERTA CRISTOFORI, in *Fotografia e fotografi* cit., p. 275-276.

<sup>69</sup> «Strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, p. 46, fig. 8. Cfr. anche Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 155.

due colori in cartoncino bristol, nel formato 50 x 70 cm per 50 centesimi, ma c'era la possibilità di uno sconto: «Ai nostri abbonati che hanno rinnovato o rinnoveranno l'abbonamento per il 1907, invieremo lo splendido ritratto – che deve ornare ogni studio, ogni officina, ogni luogo ove si pensa e lavora – per cent. trenta»<sup>70</sup> (alle stesse condizioni veniva offerto quello di Edmondo De Amicis realizzato da Giorgio Kienerk). Il ritratto circolò anche sotto forma di cartolina, corredato dalle parole con cui Carducci il 30 novembre 1905 rispose a chi annunciava la sua prossima conversione spirituale: «Né preci di cardinali, né comizi di popolo. Io sono qual fui nel 1867; e tale, aspetto immutato e imperturbato la grande ora».<sup>71</sup> Majani non mancò di intervenire allora con un disegno caricaturale pubblicato sul «Pasquino», raffigurante Carducci che assesta una vigorosa pedata ai suoi «importuni sollecitatori e consiglieri» (fig. 72).<sup>72</sup>

Per la definizione del personaggio Carducci nell'immaginario del suo pubblico penso sia particolarmente significativa l'immagine di lui seduto in vestaglia dietro ad un tavolo sullo sfondo della sua biblioteca con un libro tra le mani<sup>73</sup> pubblicata sull'«Avanti della Domenica» il 6 gennaio 1905 ad illustrare l'articolo di Ercole Rivalta *Le «Prose» di Giosuè Carducci: una fotografia che ci consente di avvicinare l'uomo, senza nulla togliere al letterato*. Lo scatto risale in effetti al 1903: nella stessa occasione furono effettuate altre riprese che lo ritraggono ritto in piedi nel medesimo contesto, davanti a documenti prelevati forse da un cartone appoggiato sul tavolo, e con un foglio in mano (fig. 74).<sup>74</sup> Le fotografie servirono a realizzare alcune cartoline.<sup>75</sup> È bello ricordare Carducci in veste da camera, 'sorpreso' nella quotidianità del suo studio casalingo e indefesso, nella metodicità – mai abbandonata – del lavoratore instancabile. È risaputo infatti che fin dai primi anni bolognesi rivendicava infatti al lavoro dell'ingegno il valore di una *fatica sociale* e parlando della propria opera al Chiarini paragonava se stesso ad un «onesto facchino».<sup>76</sup>

Sulla soglia dell'ultimo declino lo coglie ancora l'obbiettivo del fotografo per l'ennesima fotografia riprodotta in una cartolina: è di profilo, immerso nella lettura del giornale davanti alla Villa Coltelli di Barbianello presso Bologna, nell'ultima estate. Quell'anno le sue condizioni non gli permisero di allontanarsi di più dalla città per recarsi, com'era solito, a Madesimo (fig. 75).

### *L'impatto pubblico di Carducci: conferenze e discorsi; l'assegnazione del Premio Nobel*

Ricca è la documentazione iconografica riguardante i ritratti del poeta, e non solo in posa; ad essa si aggiungono le immagini che lo mostrano in vari contesti ufficiali.

I momenti di gloria carducciani affiorarono all'attenzione delle cronache non soltanto locali, per essere pubblicati dai periodici illustrati d'attualità, tra i principali «L'Illustrazione Italiana», «Tribuna illustrata» e «La Domenica del Corriere». Vi troviamo rappresentata preferibilmente la dimensione pubblica di Carducci, mentre quella privata è limitata ad alcune foto di gruppo, scattate nei momenti di vacanza, e negli incontri con amici e parenti. Gli eventi salienti come le più famose

<sup>70</sup> L'offerta dell'«Avanti della Domenica» veniva ripetuta nel numero successivo (IV, n. 48, 16 dicembre 1906).

<sup>71</sup> Casa Carducci, Fotografie, n. 618. Il monito è indirizzato, il 30 novembre 1905, al «Secolo» di Milano, che aveva stampato «[...] il poeta, conquistato inesorabilmente da un'invincibile stanchezza fisica ed intellettuale, è circondato da molti devoti dell'ottimo cardinale Svampa [...]» (LEN, XXI, p. 230).

<sup>72</sup> A. MAJANI, *Ricordi* cit., p. 46.

<sup>73</sup> L'«Avanti della Domenica». Roma, III, n. 1, 6 gennaio 1905, p. 3.

<sup>74</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 301.

<sup>75</sup> Si tratta della cartolina n. 626 nell'Archivio fotografico di Casa Carducci. Vedi anche a Casa Carducci, Archivio fotografico nn. 627 – 630; della foto 626, che si trova anche nell'Archivio Storico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna (Fondo Carducciano, fotografia n. 486), Casa Carducci possiede la preziosa lastra in vetro originale). Cfr. anche Agenda, a pag. 123, foto analoga con Carducci in vestaglia con un foglio in mano; la foto si ritiene eseguita nel 1906, ma risale probabilmente a 3 anni prima, come si legge sul retro delle cartoline n. 626 e 627 conservate nell'archivio fotografico di Casa Carducci.

<sup>76</sup> M. VEGLIA, *La vita vera* cit. p. 274-275.

conferenze e i discorsi pronunciati in pubblico, la consegna del Premio Nobel e poi la morte, cui seguirono solenni funerali, vennero immortalati dalle fotografie, sovente utilizzate per la realizzazione di stampe e disegni. E dove non arrivava l'obiettivo, suppliva l'immaginazione coadiuvata dai resoconti scritti.

Abbiamo già citato la conferenza medioevale messa in burla da «Il Pasquino» nel 1884 per la pessima acustica. L'eloquio carducciano era volutamente sobrio e, lungi dal ricercare artifici retorici per accattivarsi l'uditorio, era così concentrato sui contenuti da sembrare a volte spezzato per via di quelle «parole uscenti a scatti» – come notò Alfredo Panzini: «La sua frase è originale e viva come il suo pensiero; e perciò si arresta finché non ha trovato quella voce che gli pare propria, quell'architettura del periodo corrispondente al suo pensiero».<sup>77</sup>

Il 3 aprile 1892 fu pubblicato su «L'Illustrazione Italiana» un disegno dal vero di Raffaele Armenise che immortalava la conferenza di Carducci alla Famiglia Artistica di Milano su Parini e i satirici del Settecento, dove l'oratore è confinato in lontananza sul palco, e, con una scelta più adatta ad un *reportage* fotografico che ad un quadro tradizionale, il primo piano è riservato al pubblico, visto da dietro (fig. 76).

Un punto di vista analogo alla precedente, ma opposto, cioè collocato dalla parte dell'oratore, caratterizza nel disegno di Gennaro Amato la veduta d'angolo aperta sul cortile dell'Archiginnasio in occasione del discorso pronunciato di fronte ai sovrani il 11 giugno 1888 (fig. 77).<sup>78</sup> Si trova su «L'Illustrazione Italiana» il 24 febbraio 1907, nel numero dedicato a Carducci in occasione della morte (fig. 78). Gli fa riscontro nella pagina a fianco la rappresentazione del discorso *Per la libertà perpetua di San Marino* pronunciato il 30 settembre 1894 per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Consiglio in quella Repubblica (fig. 79).<sup>79</sup> Il disegno di Ettore Ximenes questa volta punta dritto sull'oratore, che arringa il pubblico visto di scorcio: un'altra solenne occasione in cui la cittadinanza si affidava a Carducci perché interpretasse il profondo significato civile del momento. Egli era infatti capace di far emergere le radici della tradizione e di collegarle al vissuto contingente, amplificandone l'eco con l'emozione autentica che lo pervadeva nell'affrontare quegli argomenti, da lui così intimamente partecipati. Tanto che a volte mostrava un'iniziale nervosismo, e la voce usciva all'esordio roca, come impacciata, rinforzandosi poi progressivamente per trascinare gli astanti ad entusiastiche ovazioni. Ricordiamo infine, sempre sulle pagine dell'«Illustrazione Italiana» (17 gennaio 1897), il discorso pronunciato da Carducci dieci giorni prima nell'atrio del Palazzo Municipale per inaugurare le feste per il centenario del Tricolore a Reggio Emilia, tratto da un disegno del famoso illustratore Achille Beltrame realizzato sullo schizzo di Iginio Netti (fig. 80).<sup>80</sup>

Virgilio Brocchi, autore dell'articolo *Carducci oratore* nel citato numero dell'«Avanti della Domenica» (28 luglio 1904), segnala alcuni tra i più famosi discorsi di Carducci, e lo paragona al letterato francese con cui nello stesso periodo Majani aveva stabilito un rimando tramite la «quercia druidica»: «Anche per questo lato Giosuè Carducci somiglia a Victor Hugo, il più eloquente dei poeti francesi, come gli somiglia per l'ideale dell'arte civile e rigeneratrice, e per il carattere dell'eloquenza che ha per base e per contenuto la sapienza – la storia e la filosofia – per spirito la satira, l'invettiva e la lirica divinatoria e per procedimento l'antitesi, per fiamma l'ideale, tutta la sincerità e la fede di un'anima che arde».

L'evento destinato a porre la figura di Carducci all'attenzione globale fu l'assegnazione del premio Nobel, che, già da tempo auspicata dal mondo della cultura, giunse quando egli, ormai

<sup>77</sup> La citazione di Alfredo Panzini (*L'evoluzione di Giosuè Carducci*, Milano, Libr. editr. Galli di C. Chiesa & F. Guindani, 1894, p. 12) è riportata in *Giosuè Carducci. Agenda letteraria 2007*, a cura di Gianni Rizzoni; con la collaborazione di Alessandro Masi, Simonetta Santucci, Milano, Società Dante Alighieri – Libri Scheiwiller, 2006, p. 83.

<sup>78</sup> Dalla raffigurazione, che è debitrice di una fotografia scattata dalla medesima angolazione (una copia è conservata nella Biblioteca dell'Archiginnasio, Gabinetto disegni e stampe, Fotografie Bologna, n. 998), fu tratta una silografia. Per l'incisione, cfr. *Albo carducciano* cit., n. 144.

<sup>79</sup> OEN, VII, p. 357-388.

<sup>80</sup> *Albo Carducciano*, 1909, cit., p. 100. Per il discorso di Carducci, cfr. OEN, VII, p. 467-475.

gravemente provato, a stento ne poté godere. L'evidenza del declino fisico è presentato dalla tristissima fotografia messa in copertina dall'«Illustrazione Italiana» il 2 dicembre 1906 (eseguita il 5 novembre precedente) (fig. 81) con la notizia della prossima consegna del Nobel. Tale foto servì molto palesemente da modello per il disegno di Gennaro D'Amato, che su «L'Illustrazione Italiana» immagina la cerimonia domestica, avvenuta il 10 dicembre a casa di Carducci, concentrandosi sulla figura del poeta accasciato sulla poltrona e del barone von Bildt, ministro di Svevia, attornati da pochi astanti<sup>81</sup> (fig. 82). L'altro analogo disegno raffigurato su «Tribuna illustrata» (23 dicembre 1906) allarga invece la scena all'intero ambiente descritto nei dettagli inquadrando i famigliari e gli altri invitati (il prefetto, il sindaco insieme con il rettore dell'Università, Vittorio Puntoni, il marchese Nerio Malvezzi e i conti Pasolini) (fig. 83).<sup>82</sup> Dal momento che i fotografi non furono ammessi, l'unico modo per rappresentare la riservatissima cerimonia fu il disegno.

Tra le caricature riferite a questo evento, particolarmente azzeccata fu l'invenzione del 'fumetto' *ante litteram* di Carducci che fuma la pipa da cui esce una nuvoletta recante la scritta «premio Nobel» nella Strenna Natale-Capodanno 1907 de «La Tavola Rotonda» (fig. 84).<sup>83</sup>

### *La morte del poeta*

La scomparsa di Carducci, avvenuta il 16 febbraio successivo, fu conseguentemente un evento di risonanza universale, segnalato con enorme rilievo su tutta la stampa dell'epoca. L'illustrazione pubblicata sulla «Domenica del Corriere» il 24 febbraio 1907 (fig. 85), che lo ritrae elegantemente vestito e con un fiore all'occhiello seduto su una poltrona di vimini, deriva da una fotografia scattata al poeta da Agostino Casalboni probabilmente durante le visite nella Villa Sylvia dei conti Pasolini-Zanelli di Cesena, che poi furono messe in vendita presso la Libreria Zanichelli e pubblicizzate con un *depliant* (fig. 86).<sup>84</sup> Nel presentare la morte del Poeta, come nella consegna del Nobel, «Tribuna Illustrata» predilige invece una descrizione narrativa basata sulla ricostruzione degli interni ed una scenografia d'invenzione che vede raccolti intorno al letto di Carducci agonizzante alcuni amici e parenti che assistettero alla sua fine (fig. 87).

Quando il poeta morì, fermo nel suo atteggiamento anticlericale (in una lettera alla Contessa Pasolini dichiarava però: «senza adorare la divinità di Cristo, mi inchino al gran martire umano»),<sup>85</sup> comparve su «L'Asino», che negli anni precedenti insistentemente aveva sottolineato il perdurante disaccordo tra Carducci e la Chiesa, un bel disegno a colori di Galantara. «Tra i fenomeni più caratteristici della storia dell'Asino è [...] la coincidenza che si verifica tra la battaglia anticlericale, sviluppatasi soprattutto a partire dal 1901, e la grande diffusione del giornale». <sup>86</sup> Esso era passato in pochi anni dalle undicimila copie del 1898 (dopo la severa flessione avvenuta in seguito ai sequestri e al boicottaggio governativo) a sessantamila. Nella controcopertina del settimanale (3 marzo 1907) vediamo Carducci opporre un secco rifiuto alla proposta di San Pietro, che gli offre un posto in paradiso; si incontrano davanti a un cancello che pare quello di un camposanto, mentre sul muro di cinta occhieggiano un papa provvisto di aureola ed altri due santi. La scena è delineata nel segno della forte espressività che caratterizza la produzione di Galantara dopo la svolta d'inizio secolo (fig. 88). I contrasti degli anni Novanta sono alle spalle e l'artista pare riconciliarsi con il poeta grazie alla prova estrema della sua coerenza.

<sup>81</sup> «L'Illustrazione Italiana», XXXIII, n. 50, 16 dicembre 1906, p. 573.

<sup>82</sup> «Tribuna illustrata», Roma, 23 dicembre 1906. Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 30.

<sup>83</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 180.

<sup>84</sup> Lo Stabilimento Casalboni non era l'unico a proporre le immagini del poeta: a Casa Carducci si conserva, ad esempio, la pubblicità dello stabilimento di Fotoincisioni di D. Gianinazzi, che presenta una fotografia offerta anche da Casalboni. Entrambi i documenti sono conservati a Casa Carducci (Fondo Zaniboni. 2. Vita. G. Iconografia, I [cart. VI]).

<sup>85</sup> M. VEGLIA, *La vita vera* cit., p. 298.

<sup>86</sup> G.D. Neri, *Gabriele Galantara* cit. p. 51.

Con l'articolo *La morte del maestro* (fig. 90) Ercole Rivalta tracciava sulle pagine dell'«Avanti della Domenica» (21 febbraio 1907) l'elogio funebre di Carducci, comprendente anche un ritratto, dove i tratti fisionomici si compenetrano con quelli spirituali: «I nostri occhi non hanno perduto soltanto la vista di una fronte superbamente pensosa, di uno sguardo leonino, di un gesto che pareva creasse ad ogni istante una nuova parte di un nuovo mondo ideale [...]». Lo scritto è illustrato dalla fotografia di un bassorilievo in terracotta raffigurante il poeta, realizzato da Angelo Minghetti, giovane di 19 anni, nipote di Cesare Zanichelli, attivo nell'omonima manifattura di famiglia.<sup>87</sup> Dalla stessa manifattura uscì il piatto recante al centro in un tondo l'effigie di Carducci, della quale pare di riconoscere il modello nella fotografia di Roberto Peli, che era già stata ripresa da Majani in alcuni disegni.<sup>88</sup> Nell'oggetto decorativo il severo volto del poeta, tinggiato in una calda tonalità bruna, fornisce un apprezzabile contrasto con la vivace decorazione in stile liberty della cornice, elaborata secondo gli abituali stilemi propri delle ceramiche Minghetti (fig. 91).

Ma fu soprattutto Majani, ancora una volta, a interpretare sui periodici bolognesi la figura ed il ruolo del Carducci nel momento in cui venne a mancare. La salma del poeta venne quindi crudamente esibita dai ritratti mortuari molto realistici di questo autore, pubblicati sul «Resto del Carlino» (18 e 19 febbraio 1907) (fig. 94) e sull'«Avanti della Domenica» il 10 (fig. 92) e il 17 marzo (fig. 93).<sup>89</sup> In quest'ultima data, a un mese dal decesso, il periodico socialista onorò Carducci con un ulteriore numero speciale, di tono ovviamente più mesto del precedente, in cui Nasica, unico illustratore, depone ogni velleità umoristica al servizio della storica celebrazione del Vate. Per la figura intera in copertina Majani utilizza, come al solito, una fotografia: si tratta questa volta di un'istantanea del signor David (fig. 97).<sup>90</sup> Privata dello sfondo che lo ambientava sulla strada di fronte a casa sua, il fantasma del poeta, che ha conservato tutta la sua forza, indirizza al lettore uno sguardo dritto e penetrante, com'era il suo: la figura sfumata sulla copertina è immersa in un'atmosfera indefinita che ne marca in qualche modo la distanza rispetto all'esistenza concreta (fig. 98).<sup>91</sup> L'apoteosi iconografica di Carducci si conclude a pagina nove dello stesso fascicolo con l'assimilazione alla statua del Nettuno,<sup>92</sup> sotto la quale compare la didascalia *Il 'Gigante' di Bologna più vero e maggiore*: così si identifica Carducci col simbolo di Bologna, di cui era divenuto cittadino dopo i festeggiamenti del trentacinquesimo anno di insegnamento, nel 1896 (fig. 99).<sup>93</sup>

Il primo anniversario della morte slitta Carducci nel mito, e naturalmente nell'olimpico del mito classico, dove egli grandeggia come *marmoreo Gigante*, eppure animato, sulle rovine del foro romano (fig. 100). Tale definizione è tratta dalla poesia di Carducci *Giuseppe Mazzini*, come esplicita la citazione di alcuni versi citati in calce.<sup>94</sup> Nel numero successivo la sua persona si smaterializza nella simbolica allusività della lira ricavata dalla «querchia druidica», vibrante al suono

<sup>87</sup> *Albo carducciano* cit., n. 53.

<sup>88</sup> L'oggetto, marcato «Minghetti – Bologna 1904», di collezione privata, è stato esposto per la prima volta alla citata mostra *Carducci e i miti della bellezza* (cfr. NICOLETTA BARBERINI, *Carducci e la manifattura ceramica Minghetti di Bologna*, in *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 225-227). Per la fotografia di Peli, che costituisce il modello del ritratto carducciano, cfr. la nota n. 68.

<sup>89</sup> *Ritorno a Budrio. L'arte di Augusto Majani (1867-1956)*, catalogo delle mostre dedicate a Majani nel periodo 15 aprile-3 giugno 2007, a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Bologna, Bononia University Press, 2007. Il catalogo dei disegni di Daniela Dalla e Thelma Gramolelli comprende quello di «Giosuè Carducci sul catafalco allestito nello studio della sua casa», n. 106, p. 132. Vedi scheda con bibl. precedente.

<sup>90</sup> Cfr. *Albo Carducciano* cit., n. 32. L'immagine fu scattata nel 1903. Cfr. inoltre, in questo bollettino, a p.

<sup>91</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 131

<sup>92</sup> L'«Avanti della Domenica», V, n. 11, 17 marzo 1907, p. 9, riprodotta anche in «Relampago. Strenna umoristica illustrata della vita italiana», 1907, p. 93 (Casa Carducci, Fondo Zaniboni, 2 Vita G Iconografia, III).

<sup>93</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 146.

<sup>94</sup> I versi sono questi: «marmoreo gigante [...] ei grande, austero, immoto appare [...] egli vide nel ciel crepuscolare col cuor di Gracco ed il pensier di Dante la terza Italia». G. CARDUCCI, *Giuseppe Mazzini*, in *Giambi ed Epodi*, libro II, 5 (OEN, XXIII, p. 89). Per l'immagine cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 49.

imperituro delle sue poesie (fig. 101).<sup>95</sup> (vedi i n. 48 e 49 del «Resto del Carlino», rispettivamente del 16-17 febbraio 1908 e del 18-19 febbraio 1908).

Sulla copertina a colori della *Edizione popolare delle Opere di Giosue Carducci* (Bologna, Zanichelli, 1909-1913), la statua vivente si presenta infine rivestita in elegante abito a giacca, nel fotomontaggio che attualizza il riferimento all'antico (fig.102);<sup>96</sup> Majani ripropone in realtà l'identica costruzione del «Marmoreo gigante», svelando le immagini fotografiche di cui si è servito per realizzare il disegno pubblicato sul «Resto del Carlino» nel n. 48 del 1908. Il ritratto è quello firmato da Giacomo Brogi (Firenze), che, listato a lutto, era comparso pure sulla copertina dell'«Illustrazione Italiana» il 24 febbraio 1907 (fig.103).<sup>97</sup>

### *Fortuna iconografica postuma*

Scrivono Ugo Pesci, direttore della «Gazzetta dell'Emilia», nell'ottobre 1902, che ha presto imparato ad ammirare Carducci «come cittadino amatissimo della patria, che sta sempre in cima de suoi pensieri, e la cui fede politica consiste tutta in un principio immutabile: volere un'Italia potente e grande in tutto e per tutto, nella quale prevalgano gli onesti su i farabutti e trionfino la verità e la giustizia su la menzogna e il raggirio».<sup>98</sup> Un'opinione condivisa in quegli anni dalla maggioranza di coloro su cui si erano riverberate le parole del grande letterato, che esercitava su di loro uno straordinario ascendente. Anche da morto Carducci resta un monito, un richiamo, un testimone del patriottismo, da mettere in campo allorchè si deve scuotere l'inerzia del popolo ed indurlo a grandi imprese, nella fattispecie, belliche: questo, almeno, il pensiero degli interventisti alla vigilia del primo conflitto mondiale, ancora venato, per gli Italiani, di spiriti irredentisti. Una cartolina realizzata da Augusto Majani a ridosso della prima Guerra mondiale riporta le parole dettate da Carducci per la lapide di Guglielmo Oberdan: «Terrore, ammonimento, rimprovero ai tiranni di fuori, ai vigliacchi di dentro», mutando la parola «vigliacchi» in «neutralisti». L'iconica sintesi del disegnatore bolla i non interventisti come conigli pronti ad essere ghermiti dall'aquila absburgica (fig. 104).<sup>99</sup> Poiché il richiamo di Carducci non si era affievolito, l'uso propagandistico della sua immagine ebbe probabilmente qualche efficacia.

In una successiva cartolina postale Carducci è posto tra *I fattori del Risorgimento Italiano tra il 1848 e il 1916*, che assistono «il valore eroico del nostro esercito per la grande patria»: vi compaiono monarchi, uomini politici e generali; e poi le punte di diamante del patriottismo nel mondo della cultura: Giuseppe Verdi, Carducci e D'Annunzio, primo per l'attivismo anche in guerra (fig. 105).

La cartolina dedicata all'inaugurazione del monumento a Carducci di Leonardo Bistolfi, che avvenne il 12 giugno 1928, costituisce una palese strumentalizzazione fascista: il suo busto, arbitrariamente collocato su un piedistallo a forma di fascio littorio, è infatti circondato dalla costellazione del regime (il re Vittorio Emanuele III, la Regina Elena, Benito Mussolini e Leandro Arpinati), come se i distorti valori proclamati dai protagonisti del ventennio fossero garantiti da quelli contenuti nelle sue opere (fig. 106). Questa rassegna, che certamente non ambisce all'esaustività, prende in considerazione per ultima una cartolina risalente agli anni Trenta, che

<sup>95</sup> Nel n. 48 del «Resto del Carlino» (16-17 febbraio 1908) il disegno *Marmoreo Gigante*, firmato «Augusto Majani» è posto ad illustrazione della prima pagina dedicata in gran parte al primo anniversario della scomparsa del poeta.

<sup>96</sup> Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 19.

<sup>97</sup> «L'«Illustrazione Italiana», XXXIV, n. 8, 24 febbraio 1907. Cfr. *Albo Carducciano* cit., n. 16.

<sup>98</sup> UGO PESCI, *Carducci intimo*, «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», I, n. 8, 1902, p. 498.

<sup>99</sup> La cartolina è pubblicata in «Strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, p. 50, fig. 11. A proposito dell'immagine, Majani dichiara: «Ma feci proprio sul serio, anzi seriissimamente anche quando disegnai l'ultima cartolina del Vecchio Glorioso per una cartolina di propaganda interventista, diffusa quando i trepidi conigli nostrani, spaventati dall'aquila bicipite combattevano [...] l'idea di combattere per la nostra completa liberazione» (*ivi*, p. 48).

mostra un uso analogo dell'immagine e dell'opera del poeta, per corroborare i pesanti interventi del Partito Nazionale Fascista in materia di cultura. Il medaglione col ritratto di Giosue Carducci – risultato di una stampa di color bruno elaborata dal ritratto fatto poco dopo il 1890 da Carlo Chiarini, figlio di Giuseppe<sup>100</sup> – è incorniciato dal disegno di un cippo stilizzato, che ricrea un monumento funebre alla maniera neoclassica, innovato con l'uso di tecniche diverse. Sul piedistallo sono incisi in maiuscolo i primi due versi tratti dall'ode barbara *Roma*, che paiono commentare l'aura retorica della capitale nell'ideologia fascista: «Roma, ne l'aer tuo lancio l'anima altera volante: / accogli, o Roma e avvolgi l'anima mia di luce» (fig.107). Sul retro della cartolina figurano la scritta «Associazione fascista della scuola media – Bologna», creata nel 1931, e il marchio «Dalmatia. Comitato di assistenza», insieme ad una sintesi delle notissime parole di apprezzamento che Carducci nel 1896 rivolse alla sua città d'adozione celebrando il 35° anniversario del suo insegnamento nell'Ateneo bolognese: «Alla Città Vostra, o Bolognesi, io venni con l'Italia e con l'unità: la Città con serena accoglienza mi abbracciò, lo Studio sotto la grande ombra della sua gloria mi protesse e nutrì. Nella gloria santa e pura d'Italia fiorisca sempre più viva la gloria di Bologna» (fig. 108).<sup>101</sup>

A distanza di tempo, le prose e le poesie carducciane si offrono alla lettura di oggi, libera dai fraintendimenti dovuti alla manipolazione della sua immagine, ma arricchita dalla consapevolezza delle sue molteplici sfaccettature.

---

<sup>100</sup> *Albo Carducciano* cit., n. 40, p. 19.

<sup>101</sup> Cfr. OEN, XXV cit., p. 400-402.